

Bertens

gli altri stati membri dovranno assumersi questa responsabilità.

Infine, il mio gruppo è favorevole all'invito rivolto agli stati membri affinché inviino nel Cossovo e in Vojvodina degli osservatori incaricati di vegliare sul rispetto dei diritti dell'uomo. Noi appoggiamo inoltre l'invio di una delegazione del Parlamento nelle regioni del conflitto, così come previsto dalla risoluzione comune.

De Piccoli (GUE). — Signora Presidente, le popolazioni di Sarajevo e quelle delle altre città bosniache sconvolte dalla guerra, come è già stato detto dalla Presidenza del Consiglio e dal Commissario Marín, si preparano ad affrontare un nuovo inverno in condizioni drammatiche: case smembrate senza riscaldamento, penurie alimentari, mancanza di prodotti farmaceutici, diffondersi ormai dilagante di epidemie soprattutto tra i bambini e gli anziani. Si tratta di sofferenze enormi, soprattutto per le popolazioni più colpite e per milioni di profughi che vivono ormai in condizioni insostenibili. Ma tutto ciò non basta a placare la ferocia irrazionale dei contendenti. Per questo avevamo visto con favore l'avvio dei lavori della Conferenza internazionale di Londra e l'adozione dei tredici principi posti alla base dei negoziati di pace. Pensavamo che questa iniziativa consentisse il superamento del punto più acuto di crisi. Un'intensificazione degli aiuti umanitari poteva, quindi, alleviare le sofferenze della popolazione. Ma il nostro era solo un auspicio, che è stato poi smentito dai fatti. Con l'abbattimento dell'aereo italiano, con la perdita di quattro membri dell'equipaggio, di fatto si è pervenuti a una sospensione dell'invio degli aiuti umanitari con ulteriori conseguenze gravissime in questi giorni per le popolazioni.

La comunità internazionale è mobilitata, e ciò ha consentito di superare inerzie e ritardi che più volte erano stati denunciati dal nostro Parlamento. Ci si deve muovere, concretamente, in più direzioni. Sul piano politico-diplomatico con la ripresa immediata dei negoziati di Ginevra, superando alcune posizioni degli ultimi giorni del Presidente Izetbegovic che si devono comprendere nelle loro motivazioni, ma che rischiano di far fallire, appunto, l'avvio di questo negoziato così importante e urgente. Sul piano militare, imponendo con tutti i mezzi la sospensione degli scontri, e quindi, una tregua duratura. Con la presenza di caschi blu dell'ONU e, da questo punto di vista, va valutata positivamente la decisione del Consiglio di sicurezza di inviare altre unità per giungere alla costituzione di una vera e propria forza internazionale di pace. Sul piano umanitario, appoggiamo le iniziative del Consiglio e della Commissione che sono qui state esposte e sottolineiamo, però, l'urgenza

immediata dell'invio degli aiuti con la ripresa dei collegamenti. Occorre assicurare, sul piano logistico, che vengano create le condizioni affinché i collegamenti possano svolgersi nella massima sicurezza e assumendo senza ambiguità tutte le decisioni per il conseguimento di questo obiettivo fondamentale e prioritario. Guardiamo con favore e appoggiamo le iniziative straordinarie per quanto riguarda gli aiuti e i finanziamenti messi a disposizione dal bilancio della Comunità. Nella sostanza, quindi, siamo favorevoli a un'iniziativa che si muova in più direzioni, tendendo a isolare le maggiori zone di aggressività e di guerra, ad ottenere una riduzione del movimento dei signori della guerra e la chiusura dei campi di concentramento, a condizionare in maniera ancora più rigorosa il governo serbo e montenegrino mediante un'applicazione ferma delle sanzioni, e nel contempo ad esercitare un rigoroso controllo nei confronti delle altre componenti coinvolte nella guerra in Bosnia-Erzegovina.

Langer (V). — (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo cofirmatari della proposta di risoluzione e sosteniamo la proposta di riconoscimento della Macedonia, che abbiamo pure sottoscritto. Siamo del parere che sono stati fatti dei progressi: i 13 punti di Londra, l'avvia di un nuovo round di negoziati, la decisione di un maggiore coinvolgimento dell'ONU, anche il rafforzamento delle sanzioni, sono per noi dei fatti positivi. È positivo, a nostro avviso, il fatto che ora l'ONU coopera strettamente con la Comunità europea e viceversa. Positiva è la sostituzione di Lord Carrington.

Oggi riteniamo urgente che in questo conflitto si sostengano soprattutto coloro che sono sempre disponibili a rappresentare posizioni comuni interetiche e che nei fatti sono contrari a coloro i quali promuovono la pulizia etnica con la forza, con l'amministrazione o con le leggi. E questo vale non solo per la Bosnia-Erzegovina e per la Serbia, ma anche per altre regioni, come ad esempio la Croazia. Per questo motivo noi crediamo che il governo di Izetbegovic sia da sostenere. Mi associo alle parole del collega Oostlander. Crediamo che la Macedonia debba essere riconosciuta, come dal canto suo ha chiesto la commissione Badinter.

Quanto ai profughi — e dico questo soprattutto per il Commissario Marín — dobbiamo trarre un esempio da quanto egli dice delle famiglie dell'ex Jugoslavia. Non possiamo continuare a sbarrare le nostre porte in faccia a queste persone. Non possiamo delegare il loro soccorso solamente all'Austria, all'Ungheria, alla Repubblica federale tedesca e a qualche altro paese. Dobbiamo trovare il

Langer

modo di distribuirli adeguatamente in tutta la Comunità. La responsabilità è comune.

Noi approviamo le proposte, contenute nella risoluzione comune, di agire preventivamente, specialmente mediante l'invio di osservatori in Voivodina, nel Kossovo e in Sandschak. Siamo anche favorevoli a un intervento dell'ONU per la smilitarizzazione e soprattutto per imporre il divieto di volo. Queste misure devono essere sostenute con ogni energia, e naturalmente occorre proteggere i convogli che trasportano gli aiuti.

Non esistono scorciatoie. E voglio dire al gruppo liberale e democratico che non è possibile nessuna semplicistica soluzione militare, come spesso alcuni di essi s'immaginano. Dobbiamo fare dunque con la massima pazienza e cautela gli ulteriori passi, sostenendo in modo particolare quelle forze, che si trovano nei vari popoli dell'ex Jugoslavia, le quali sono ancora in grado di trattare pacificamente.

Nianias (RDE). — (GR) Signora Presidente, siamo qui a discutere di questo problema da più di un anno, e la situazione continua a peggiorare sotto il profilo degli atti di ferocia. La politica della Comunità nei confronti della Jugoslavia ha un passato ed avrà un futuro. Il passato, a mio avviso, è pieno di errori. Speriamo che il futuro sia migliore.

Il passato è pieno di errori perché la guerra continua nonostante i nostri sforzi. E i colpevoli continuano ad agire sulla scena politica e militare della ex Jugoslavia. Pertanto, siamo di fronte ad un evidente fallimento della politica da noi finora perseguita. Abbiamo un obiettivo immediato: l'aiuto umanitario. Non vedo però il secondo obiettivo, la pacificazione della regione e le misure da adottare per la regione in caso di pace. Dunque abbiamo certissimamente una mancanza di politica, una mancanza di strategia. In quale settore della nostra politica si inquadrava poco tempo fa il nostro tentativo di un intervento militare in Jugoslavia? Si sono addirittura svolti dei dibattiti al riguardo, anche in questo Parlamento. Volevo sapere perché si sia abbandonata quella politica, secondo quale logica l'idea dell'intervento militare sia arrivata in discussione al Parlamento o sia stata discussa dagli organi militari dell'Europa e in generale dell'Occidente, e secondo quale logica sia stata successivamente abbandonata l'idea dell'intervento militare. Ciò dimostra una politica debole da parte della Comunità verso quanti hanno interesse a continuare la guerra.

Per lungo tempo una parte di questo Parlamento ha continuato a ritenere che il colpevole fosse uno, e mi compiacchio che il collega onorevole Langer ne abbia menzionati parecchi, come ha fatto altresì il Presidente in carica, nonché poc'anzi l'onorevole Avgerinos. Tuttavia io debbo dire

che esiste anche un altro colpevole circa il protrarsi della situazione. E il colpevole è la Comunità stessa, la quale non è mai riuscita a mettere a punto una politica chiara, precisa, non soltanto di aiuto umanitario. C'è il rischio di concedere aiuti umanitari — come è avvenuto anche durante la 2^a guerra mondiale con l'aiuto umanitario ai paesi occupati, ad esempio alla Grecia — ma di vedere continuare la guerra. Un conto è la logica dell'intervento umanitario, ed un conto la politica della pace in generale.

Sono lieto dunque di aver sentito dal Presidente e dalla Comunità che si adottano misure per potenziare il nostro aiuto umanitario. Ma ciò che ancora dobbiamo chiarire sono gli obiettivi politici che i vari stati membri della Comunità hanno. Se non esiste una politica comune e franca degli stati membri rispetto al futuro, la guerra rischia di estendersi, e i Balcani rischiano di avviarsi a decenni di caos senza che noi possiamo intervenire. Per questo dunque la prima cosa da fare è contenere l'estendersi della guerra.

Barrera i Costa (ARC). — (FR) Signora Presidente, la situazione nella ex Jugoslavia mi ricorda quanto accaduto nel 1936 con la Repubblica spagnola. La Repubblica era il governo legittimo, il solo riconosciuto. Ma le furono rifiutate le armi di cui aveva bisogno per difendersi, e si creò un comitato di non intervento. Il risultato fu la vittoria di Franco. Ora, cinquantasei anni dopo, la Comunità parla molto, ma in fondo si rifiuta di distinguere tra aggressori e vittime. Tra i serbi che hanno scatenato la guerra e gli sloveni prima, i croati poi, i bosniaci ora e gli albanesi del Kossovo sempre.

Il risultato è la grande Serbia che vediamo consolidarsi giorno dopo giorno. Se non si vuol intervenire militarmente, se si ritiene che spetti ai bosniaci difendersi, perché non si danno loro i mezzi? Tra i bosniaci disarmati e i serbi armati fino ai denti, la lotta è impari. Anche mantenere un embargo perfettamente simmetrico sulla vendita di armi vuol dire assicurare la vittoria ai serbi. Tutto lascia credere che si voglia proprio questo, per ragioni che non si osa confessare!

Cari colleghi, l'ipocrisia è tanta! Abbiamo almeno il coraggio di riconoscerlo e non parliamo più di questo triste affare che dovrebbe farci arrossire tutti di vergogna!

Blot (DR). — (FR) Signora Presidente, miei cari colleghi, due soldati francesi hanno perso la vita in questa guerra. Ne onoriamo la memoria e deploriamo le condizioni in cui si sono trovati ad operare: missione imprecisata e mancanza di mesi. Ad ogni modo, non è possibile trovare soluzioni